

DUE CHIACCHIERE CON ROD THE MOD



E' solo il primo pomeriggio ma piove a dirotto fuori dal finestrone esagonale che dà su Hyde Park. "Si possono accendere le luci? Mettete pure le spese dell'elettricità a mio carico!" dice Rod ad un addetto ai lavori, dalla lussuosa stanza del Dorchester Hotel. Poi, con uno slang super-cockney, imitando una vocina da hobbit, se la prende con il mio registratore: "Ma che cos'è questo cosino piccino picciò?!". Rod Stewart è entrato "in scena" da soli trenta secondi e già mi ha fatto schiantare dal ridere. Le presentazioni non servono: lui è già una leggenda vivente. Affascinante e divertente: si mantiene fin troppo bene per il suo mezzo secolo di carriera.

di Chiara Meattelli

Quando Long John Baldry mi ha chiesto di suonare nella sua band, avevo pensato che se fosse durata un anno e mezzo, sarebbe stato fantastico" confessa, ricordando gli esordi. La sua voce graffiante, intrisa di soul, ha regalato momenti indimenticabili alla storia del rock blues con il Jeff Beck Group e i Faces, a fianco dell'amico Ronnie Wood. Ma è con la carriera solista che è arrivato al successo planetario e al record di 100 milioni di copie vendute. Negli ultimi anni si è dato alle cover e ha infilato, uno dopo l'altro, cinque volumi del *Great American Songbook*, ovvero i grandi standard americani di pop e jazz. Non sorprende dunque che ora si cimenti con un album

di natale, *Merry Christmas, Baby* in cui partecipano anche Michael Bublé, Mary J. Blige e Cee Lo Green. C'è persino un duetto virtuale con Ella Fitzgerald per *What Are You Doing New Year's Eve?* (non storcete la bocca, non è affatto male come sembra). Le canzoni e gli arrangiamenti tradizionali unite ad uno stile canoro unico e impeccabile, lo rendono un disco perfetto da tenere sotto l'albero di natale insieme al panettone (sempre ammesso che il panettone vada messo sotto l'albero). Ma quello che più interessa è quanto Rod mi rivela a fine intervista: un nuovo album previsto per il prossimo anno, con undici brani da lui scritti durante quella che chiama una "vera svolta creativa"...
Ieri sera i Rolling Stones hanno suonato alla O2

Arena: sei andato al concerto?

Woody (Ronnie Woods, NdR) mi ha spedito una mail per invitarmi ma non potevo, dunque gli ho risposto dicendo che li ho già visti nel 1963 e non ho bisogno di vederli adesso!

Ottima risposta...

Scherzi a parte, credo che i Rolling Stones siano stati la migliore band rock'n'roll di sempre. L'unica cosa che importa è la musica e non quale aspetto abbia Mick o Charlie e sono certo che abbiano fatto un grande show anche ieri sera.

Nella tua recente autobiografia scrivi che quando volevi attaccare bottone con una ragazza le chiedevi: "Hello darlin', cosa tieni in quella borsetta?". Piuttosto bizzarro come modo di rompere il ghiaccio, non ti sembra?

Immagino che funzionasse proprio perché le donne non avevano idea di dove volessi arrivare. Me l'aveva insegnato un amico di mio fratello quando ero piccolissimo. Se poi lo dicevo in America, con un accento inglese marcato, allora funzionava sempre. Non saprei dirti se la parte vincente fosse l'accento o la frase piuttosto ridicola...

Tempo fa hai dichiarato che te e la Regina avete una cosa in comune: lo stesso taglio di capelli da 40 anni.

Non ho mai pensato di cambiarlo, sarebbe uno shock al sistema! A 16 anni ero un *beatnik* ma quando ho smesso di esserlo avevo bisogno di un nuovo look. Così, quando ero in Francia a fare l'artista di strada, ho copiato quello dei ragazzi parigini alla moda e il taglio è rimasto per sempre, in un modo o nell'altro.

In passato hai dichiarato anche di aver vissuto la vita con leggerezza e humour: è quello il segreto del suo successo?

Non sono sempre felice ma il più delle volte sono piuttosto allegro. Credo sia nel gene della famiglia Stewart: i miei genitori hanno dovuto imparare a sorridere dopo avere affrontato la guerra, come molti altri inglesi. Il buonumore l'ho passato anche ai miei figli, quattro dei quali vivono a Los Angeles, vicino a me. Li vedo tutti i giorni, eccetto Sarah che è stata adottata. Uno di loro ha quasi 18 anni e gioca ad hockey ad alto livello. Sarebbe bello se finalmente qualcuno della famiglia diventasse uno sportivo professionista.

Dicono che anche tu fossi un calciatore professionista e che avresti potuto perseguire quella carriera se solo avessi voluto...

Ma non è vero, è una leggenda, non ero abbastanza bravo. Mi piace giocare adesso più che allora, quando lo facevo solo per far felice mio padre. La mia attenzione non si è mai destata dalla musica.

Dunque giochi ancora?

Sì, in un campionato di over 50! (ride di gusto, Ndr). Possiamo essere molto competitivi: un team è tutto di italiani, poi ci sono gli inglesi, i tedeschi ecc. Non appena finiamo di giocare, andiamo a ber-ci una birra.

Qualche settimana fa una telecamera ti ha ripreso mentre piangevi commosso allo stadio dopo che i Cel-tics hanno vinto contro il Barcellona...

Sono sempre stato un tipo che si commuove facilmente, me l'ha detto anche mia moglie che capisce sem-pre quando sto per avere gli occhi lucidi. A volte mi basta anche una pubblicità un po' kitsch, oppu-re il suono di una cornamusa della mia Scozia ma non mi era mai successo di avere in pubblico una reazione del genere, non avevo idea avessi una telecamera puntata contro. Incredibile che su you-tube il video abbia avuto milioni di click, quasi quanto quello di Obama! Non immaginavo che il clip "adulti che piangono alle partite di calcio" attraesse così tanta gente...

Nonostante tu abbia vissuto gli anni degli eccessi facendo abuso di droghe e alcol, in qual-che modo sei riuscito a tenere anche una certa distanza da queste sostanze. Come hai fatto?

E' stato il calcio a salvarmi la vita anche se, a dirla tutta, non è mai stata in pericolo. Non sono mai andato in centri di disintossicazione, non ho mai lasciato che la droga rovinas-se la mia famiglia, il mio matrimonio o il mio lavoro. Non ho mai avuto bisogno di dro-ghe per salire su un palco o fare un'intervista ma solo per socialità. Come ho scritto nel-l'autobiografia, non ho mai comprato cocaina in tutta la mia vita. Tutto merito del cal-cio, *darling!* Lo giuro. Mi fermavo e andavo a letto perché il giorno dopo volevo gio-care. Quanto all'alcol, credo di essere stato davvero ubriaco, da cadere sul tappeto e non potermi alzare, solo mezza dozzina di volte in vita mia: in due occasioni per via del calcio. Quando la Scozia ha battuto l'Inghilterra mi ero spaccato, avreb-bero potuto portarmi a casa con un'ambulanza. Mi piace ancora bere e ogni sera sorseggio tre bicchieri: adoro il buon vino, come gli italiani.

Quale è stata la parte migliore dello scrivere l'autobiografia?

E' stato bello potermi sbarazzare di leggende metropolitane, come quel-la che diceva fossi stato un becchino. Non ho mai scavato tombe ma ne disegnavo i contorni e l'ho fatto solo per qualche giorno. La stampa ha esagerato ed è stato un piacere sfatare questi miti. Una di queste sto-rie era davvero rivoltante e l'aveva messa in circolazione uno che la-vorava per il mio entourage ed era stato licenziato. Diceva che ave-vo "dato piacere" a mezza dozzina di marinai e che mi aveva-no mandato all'ospedale per farmi pompare lo stomaco. Un giorno uno dei miei figli tornando da scuola mi ha chie-sto se era una storia vera ed è stato orrendo.

Anni fa sei stato operato alla gola per un tumore, rischiando di non poter più cantare. Cos'al-tro avresti voluto fare se la musica non fos-se stata più un'opzione?

L'unica cosa che ho considerato, per folle che sembri, era diventare un designer di giar-dino, non so perché... L'esperienza mi ha spa-ventato e ha messo tutto sotto un'altra pro-spettiva. Il pensiero di perdere il lavoro che amo era devastante.

Trovi ancora difficile scrivere canzoni?

Ho un nuovo album che uscirà in aprile, è finito, s'intitola *Live the Life* e ho scrit-to 11 canzoni. Non ne avevo mai composte così tante per un solo album: che sia una vera svolta creativa? Oppure dici che sarebbe ora di ritirarsi?!

